

LA MADONNA DEI CAPPUCCINI



LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

Periodico bimestrale
PIAZZA DEI CAPPUCCINI, 2
26841 CASALPUSTERLENGO (LO)
TEL. 0377 84880 - FAX 0377 919962
Anno LXVII n. 6 - NOVEMBRE-DICEMBRE 2014

Sped. in A.P. Comma 20/c art. 2 legge 662/96 LO
Conto Corrente Postale 220 60 206 intestato a:
Direzione Commerciale Business - Lodi
LA MADONNA DEI CAPPUCCINI CASALPUSTERLENGO
Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative della Parrocchia e del Santuario. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è Padre Vitale Maninetti, direttore editoriale.
La rivista viene inviata ai parrocchiani e agli amici del Santuario, per divulgare le iniziative, l'attività, l'arte e la storia.

SOMMARIO

- 2 **Natività di Maria, Castelnuovo B. d'Adda**
- 3 **Sapore di vita**
- 4 **Lo scandalo della speranza**
- 6 **Debitori in amore**
- 8 **Santa Veronica Giuliani**
- I-VIII **Insero Parrocchiale**
- 9 **Il combattimento spirituale**
- 10 **Grazie caro Paolo VI**
- 11 **Tu ci sei necessario o Cristo**
- 12 **Tutti risorgeremo dalle ceneri**
- 14 **Il Cappuccino compassionevole**
- 15 **Mi piace Padre Carlo**

Hanno collaborato:

Ennia e Giovanni Lupi - Giuseppe Ferrari
- Daniela Friggè - Fra Giansandro Cornolti -
Noemi Pisati - Matteo Sansonetti - Fra Raf-
fele Russo - Fra Mariano Brignoli - Fra Vitale
Maninetti.

Editore: Beni Culturali Cappuccini ONLUS
Viale Piave, 2 - 20129 Milano
Redazione: Frati Cappuccini
P.za Cappuccini, 2 - Casalpuusterlengo
Dir. Resp.: P. Giulio Dubini
Dir. Editoriale: Padre Vitale Maninetti
Autorizzazione: del Tribunale di Lodi
n. 208 del 6-10-88
Stampa: ARS Tipolitografia s.n.c.
Casalpuusterlengo
Via Rinaldo Natoli, 41/43
Tel. 0377 84312

In copertina:

La comunità dei Frati

Battesimi in parrocchia

Retro copertina:

Benvenuto Vescovo Maurizio

Chiese mariane lodigiane

NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA CASTELNUOVO B. d'A.



La chiesa fu edificata secondo lo stile del rinascimento lombardo, consacrata nel 1471 e dedicata a Maria Nascente. Nel 1761 alcune modifiche di stile neoclassico le conferirono l'aspetto attuale.

A una sola navata divisa in cinque campate, è arricchita da pregevoli altari settecenteschi e da dipinti di buona fattura, fra i quali una pala che raffigura la Madonna del Rosario risalente al 1599.

Sulla sinistra della chiesa si apre la cappella degli Stanga, conservata nell'originario stile rinascimentale.

Di impianto ottagonale è caratterizzata, sia all'interno che all'esterno, da un fregio classico sormontato su ogni lato da "serliane" che conferiscono particolare luminosità all'ambiente.

L'interno conserva pezzi di un certo pregio: un altare in scagliola, un'icona lignea riccamente modulata e un pregevole fonte battesimale in pietra del 1571.

Giuseppe Ferrari

SANTE MESSE IN SANTUARIO

FERIALI ore 7 - 9 - 17

PREFESTIVA ore 17,30

FESTIVE ore 7 - 9 - 10 - 11,15 - 17,30

SAPORE DI VITA

Una volta un giornalista curioso passò in una città in costruzione a vedere come procedevano i lavori. Era una giornata caldissima. Incontrò dapprima un gruppo di operai affaticati e stanchi. Chiese ad uno di loro: "Che stai facendo?" L'interpellato rispose in malo modo: "Non vedi? **Mi sto ammazzando di fatica.** La giornata è torrida e afosa, lavoro nella polvere"; gron-dava di sudore, e le sue parole sprigionavano rabbia. Avanzò allora un poco verso un altro gruppo di operai e ad uno di loro pose la stessa domanda: "Tu, che stai facendo? L'in-teressato lo fissò con uno sguardo più sereno del primo,



e gli rispose: "**Sto guadagnando il pane per i miei figli,** perché abbiano un futuro diverso, possano frequentare gli studi, e farsi una posizione"; il suo animo non era risentito e il suo cuore era in pace. Poco più avanti, vicino alla grandissima costruzione che si stava innalzando, incontrò un terzo gruppo di operai, sotto lo stesso sole cocente e immersi nella stessa polvere. E anche a uno di loro pose la medesima domanda: "Tu che stai facendo?" Egli si alzò in piedi e, scossa dalla tuta la polvere, asciugatosi il sudore, con un volto fiero, appassionato, soddisfatto gli dice: "Ma non vedi? **Sto costruendo una cattedrale che sfiderà i secoli**".

La storia illustra **i tre atteggiamenti** con cui si può vivere il lavoro, con cui si considera la vita. Il terzo guarda molto lontano; egli vede crescere la cattedrale e forse non la vedrà finita. Ma il suo **guardare lontano** gli permette di intuirne la costruzione compiuta, di vederne già la realizzazione. **La vita dipende dalle prospettive** che ad essa si danno. Se ci sono prospettive che puntano lontano, che alimentano grandi propositi, tutto cambia. E quindi anche il creato, le persone e i beni a disposizione sono doni del Signore. Questo sguardo trasforma la disposizione del cuore. Ecco il senso della fine dell'anno liturgico e dell'**attesa della venuta del Signore.**

Tu amerai. Dio ci chiede di entrare in noi stessi e poi uscirne: verso Dio e verso il prossimo. E siamo gettati nel futuro con quest'unico viatico, che è per sempre.

Tu amerai. Amare, voce del verbo vivere. "**Ecco la serva** del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". Senza mezze misure e senza mediocrità.

fra Vitale

LO SCANDALO DELLA SPERANZA

Il Magnificat è un canto di profezia del mondo che verrà, perché Dio mantiene le sue promesse

di Fra Vitale MANINETTI

Dal canto “rivoluzionario” del Magnificat scaturisce una contraddizione: i poveri restano poveri, gli affamati ancor più affamati, i potenti inchiodati ai loro troni. **Non è accaduto alcun cambiamento.** Dopo venti secoli, siamo ancora qui a ripeterci le stesse parole. Illusione? Inganno? Non è vero che la terra fio-

risce di bellezza e di bontà! Cristo è venuto come se non fosse venuto! Il nostro scandalo è - o può essere - uno scandalo legittimo: quello che padre Turollo chiamava lo “**scandalo della speranza**”. Non possiamo ripetere il ritornello della speranza a cuor leggero, perché la fame continua ad uccidere e i cimiteri si ingrandiscono. Eppure la

speranza è più forte dei fatti. Non li ignora, non li aggira: li attraversa e li contesta.

Il Magnificat è la celebrazione **dell'impossibile diventato possibile**. Se io credo che il mondo sarà cambiato, se lo credo come Maria, non è per i segni che riesco a discernere dentro il groviglio sanguinoso della storia, ma perché c'è la promessa, **perché Dio si è impegnato**. E, sulla sua promessa, uomini e donne coraggiosi e liberi sfidano la notte, contendono il mondo alle forze della notte.

Perché Maria **usa i verbi dell'agire di Dio al passato**: “ha fatto, ha liberato, ha sconvolto”? Niente di tutto questo è accaduto. I poveri sono ancora poveri. Erode ordisce ancora nuove stragi inique.

In realtà, le parole di Maria sono **memoria del futuro**, non celebrazione del passato. Raccontano i lineamenti del mondo nascente, non la cronaca di oggi e di ieri. Dio sta per intervenire, e Maria usa il verbo al passato perché **il futuro di Dio è sicuro**. Sicuro quanto il passato. Si è fatta (ed è come se dicesse:



si farà, con assoluta certezza) una nuova architettura del mondo e dei rapporti umani. **La profezia brucia i tempi** e canta il futuro già intravisto, anche se soltanto con gli occhi del cuore. La speranza non si sbaglia scommettendo su Dio vincitore in partenza. Per questo il Magnificat, profezia di speranza, ha i verbi al passato: per anticipare il trionfo della terra nuova.

Questo **artificio letterario**, anzi profetico, dei verbi al passato afferma che verrà come albero grande ciò che ora è già qui nel granello di senape. Verrà come meriggio di sole ciò che ora è già qui come un soffio di luce.

Come tutti i profeti, Maria crede nella promessa di Dio più ancora che nel suo adempimento; ama la parola di Dio **più ancora della sua attuazione**. Per lei, come per Abramo, la parola del Signore è più vera della sua effettiva realizzazione. E' vera prima, è vera indipendentemente.

“La speranza viene a noi **vestita di stracci perché le confezioniamo un abito di festa**”, scrive Paul Ricoeur. La speranza viene come un inizio, piccolo e povero, e si affida alle nostre mani. Viene fragile e bisognosa di cure per diventare la seduttrice festosa del nostro mondo. Viene come un mattino.

Ecco allora che il **Magnificat è l'abito da festa** della speranza del mondo. In quest'epoca delle “passioni tristi” il deficit più rilevante è un deficit di speranza.



La speranza è la virtù-bambina, osserva Charles Péguy: la più piccola delle tre sorelle. **Cammina in mezzo alle due grandi** - fede e carità - che la tengono per mano. Sembra che siano le grandi a tirarla avanti, ma in realtà è la più piccola che trascina le altre due. Non riusciamo a credere solo a ciò in cui riusciamo a sperare. Allora, come per Maria di Nazaret,

incinta, libera, gioiosa, in viaggio sui monti e dentro gli affetti, attirata dal futuro e dai sogni, anche per noi è vitale **far cantare in noi stessi le nostre speranze**: ripeterle, farle echeggiare, risuonare, vibrare.

Dovremmo tutti **comporre il nostro Magnificat**, in cui l'elenco delle speranze dia il ritmo alla musica delle storie e dei sogni.

Preghiera

Amami tu, Signore. Quando non so amare, quando ti amo poco, quando amo distratamente, amami tu Signore.

Quando mi alzo al mattino ancora pieno di sogni, amami tu; quando mi corico alla sera avvolto da delusioni, amami tu; e soprattutto quando non sono amabile amami tu Signore.

Quando mi illudo di amare te senza amare gli altri, quando mi illudo di amare gli altri senza amare te, amami tu; quando nessuno mi ama amami tu Signore!



DEBITORI DI AMORE

Omelia di Fra Giansandro, Vicario Provinciale
nella festa del Santuario

Ogni volta che nella nostra vita succede di creare un debito, piccolo o grande che sia, la **preoccupazione principale** è quella di soddisfarlo. Se è grande, tutto questo genera ansia, paura, riesce a non farci dormire, ed in una società come quella attuale, colpita dalla crisi economica è facile incappare in persone che essendosi indebitate, non sempre per cattiva gestione ma proprio perché il sistema è così deteriorato, sono arrivate a compiere gesti tragici e drammatici.

Vi chiederete perché sono partito da una presentazione non festosa, la mia intenzione non è di spaventarvi nè di giudicare, ma mi ha colpito particolarmente quella parola regalataci dalla seconda lettura di Paolo ai Romani: *non siate debitori di nulla se non dell'amore vicendevole*.

E' vero che senza debiti si sta meglio, ma in economia si dice che è **proprio il debito** a muovere il flusso del dare-avere, del commercio, e qui dentro un economia di salvezza, è quel "debito" lecito e necessario **che ci provoca all'amore**, ad amare l'altro donandoci.

Già il fatto di essere in debito

d'amore mi costringe a ripensare la vita in quell'orizzonte di carità che è la legge del Vangelo, i comandamenti dell'amore, allora **come cristiano non dormo**, non sto tranquillo lasciando agli altri i compiti e la responsabilità di testimoniare che Dio riversa amore su di noi, devo davvero indebitarmi!

Non è complicato tutto questo, anzi è **la legge di "mercato" cristiana**, se così vogliamo chiamarla, è la prima e la terza lettura ci dicono che non possiamo restare indifferenti davanti a nessun fratello, sia che questo faccia il bene, quindi lo ammiriamo, sia che compia il male, allora lo correggiamo.

La responsabilità affidata all'uomo è uno dei segni di **grande fiducia che Dio** pone nella nostra storia di creature, credo che troppo spesso ci facciamo i fatti nostri, per poi scandalizzarci davanti a situazioni reali, eventi e tragedie che tv e giornali ci propongono continuamente, dimenticando che **il primo compito dell'amore** è quello di custodire, curare, proteggere, educare, oserei dire vegliare come fa la sentinella o una madre che si pone

accanto al figlio ammalato. E' lo sguardo materno di Dio che scorgiamo qui, ed è **Maria Santissima** che oggi festeggiamo ad esserci d'esempio, lei che ha vegliato sul Verbo fatto carne, lo ha custodito, e quando lo ha smarrito, basti pensare all'episodio di Gesù dodicenne, lo ha ricercato...ecco perché è vicina a noi, non sta lontana, lassù, inarrivabile. Maria donna della responsabilità ci insegna che amare è grazia, è Magnificat, ecco la lode per quel debito verso Dio che l'ha scelta, e continua **oggi ad intercedere** perché il peccatore si converta e viva.

Anche noi siamo chiamati a vegliare, a crescere nella responsabilità verso l'altro sapendo che resta una grande rapporto di libertà, così si supera **il senso del fallimento** davanti a problemi che diventano insolubili, per non cadere nella trappola dei debiti impossibili da saldare.

Custodire come fa un guardiano dentro la fraternità, così lo ha chiamato S. Francesco il superiore, e questo sguardo attento e paterno dovrà caratterizzare il rapporto di **fra Antonio, il nuovo guar-**



diano, con i suoi confratelli. Custodire e correggere come richiede il Vangelo di oggi, pagina ostica ma inevitabile per ogni credente.

Se la leggiamo con attenzione ci accorgiamo di un fatto, che il contrario del debito, il guadagno è frutto della **correzione misericordiosa**, *se ti ascolterà avrai guadagnato...*; non è missione impossibile o impresa “da santi”, correggere è avere quella delicata capacità di **affrontare il problema dell'altro**, non eliminarlo come faremmo sbrigativamente, ma fare di tutto per convertirlo e recuperarlo.

Gesù Cristo, lui sì fantastico psicologo, suggerisce prima di tutto il rapporto personale, **non gridare e mostrare l'errore** dell'altro pubblicamente, cercando così l'appoggio degli altri e quelle situazioni che diventano così imbarazzanti che

ricucire lo strappo è poi difficilissimo.

Prendi tuo fratello in disparte, se poi non comprende cerca un testimone, il terzo tra i due, che con obiettività possa aiutarti in questo **processo di recupero**, ed infine l'incontro con la comunità perché ogni tentativo d'amore sia attuato. Certo sono le basi del processo canonico di “espulsione”, scomunica dalla Chiesa, ma mi piace pensare che quelle parole “pubblicano” e “pagano” non siano poi così devastanti se pensiamo un po' a chi scrive il Vangelo e agli **atteggiamenti di Gesù** proprio verso pubblicani e pagani. Matteo l'evangelista, Zaccheo il ladro pubblicano, e quei due pagani, il centurione e il funzionario romano, che pronunciano parole così pregnanti da passare alla storia (*Davvero quest'uomo era figlio di Dio*) o entrare nella

liturgia eucaristica (*Signore non sono degno che tu entri nella mia casa ma di' soltanto una parola...*), fanno dire che fino in fondo nulla è perduto e niente deve restare intentato.

Per poter essere sentinelle e correttori dei fratelli **serve molta misericordia**: è la cornice che sta attorno a questa pagina evangelica, la pecorella smarrita (1=99) e il perdono sempre (70 volte 7). Maria madre della misericordia e **donna orante, preghiera vivente** della prima comunità cristiana e per noi qui riuniti, ci aiuti a vivere con questo atteggiamento la nostra esistenza, perché mai dimentichiamo che smettendo di ascoltare un fratello ben presto smetteremo di ascoltare Dio.

Tanti auguri a tutti voi e ai **frati di questa nuova fraternità** protetti dalla corona d'amore di Maria santissima.

VERONICA GIULIANI

Continue e instancabili meditazioni sulle sofferenze di Gesù

di Noemi PISATI

Arrivati nell'ultima cappella, prima di accedere alla cappella delle Confessioni, troviamo nella nicchia sulla parete di destra, l'immagine di **santa Veronica Giuliani**, identificata da un cartiglio nella parte sottostante.

Si tratta di una santa vissuta tra il 1600 e il 1700, che rappresenta oggi **una delle più grandi mistiche** della storia e che faceva parte dell'ordine delle Clarisse Cappuccine, motivo per cui la troviamo raffigurata nella chiesa del nostro santuario.

Visse nel monastero di **Città di Castello**, dopo esservi entrata a 17 anni ed essere stata cuoca, infermiera, maestra delle novizie e badessa. Sappiamo delle sue **visioni, esperienze, estasi e patimenti** perché le trascrisse su insistenza del suo confessore e il risultato è il "Tesoro nascosto", pubblicato in **dieci volumi**, tra Ottocento e Novecento.

Ricevette l'impressione della **corona di spine** sul capo e tre anni dopo le stimmate, mentre nel cuore ebbe impressi gli strumenti della Passione di Gesù, scoperti dopo la sua morte, al momento dell'autopsia. Morì nel 1727, dopo 33 giorni di malattia, e divenne santa nel 1839.



Il modo in cui la santa è stata qui dipinta, da Angelo Prada (1859 - 1934), ci dice molto sulla sua storia.

Innanzitutto notiamo subito il saio marrone con rosario e cordone con tre nodi, tipico degli ordini francescani, cui si aggiunge il velo bianco e nero e i sandali ai piedi.

Sul capo, avvolto da un'aureola, troviamo la corona di spine, chiaro rimando a una delle esperienze da lei vissute e al suo desiderio di partecipare agli stessi dolori patiti da Gesù prima di morire crocifisso.

Non è un caso, infatti, che santa Veronica regga **una grande croce**, su cui si

intravede Cristo morente, segno delle sue continue e instancabili meditazioni sulle sofferenze di Gesù.

La mano sinistra, invece, è posata sul cuore, a ricordare **i segni della Passione** che le furono impressi, ma che lei volle tenere nascosti e non rivelare: il gesto della mano sul petto allude anche a questo atteggiamento di riservatezza da parte della santa.

Infine, il suo sguardo è **rivolto verso l'alto**, cioè verso Dio, in un dialogo di amore ininterrotto, che richiama anche le sue frequenti estasi.

BENVENUTO VESCOVO MAURIZIO

Gli raccontiamo come intendiamo annunciare la conoscenza di Gesù



Nel suo ingresso a Lodi, centinaia di ragazzi hanno accolto il nuovo Vescovo Mons. Maurizio Malvestiti con orgoglio: “Siamo contenti di essere i primi ad accoglierti. Ti aspettiamo nelle nostre parrocchie. Non temere non ti lasceremo solo”. Il Vescovo ha sorriso con riconoscenza: “Guardate che mi avete fatto una promessa. Se mi lascerete solo, lo dirò alla messa di Natale”. Anche noi gli diamo il benvenuto. Gli raccontiamo - sappiamo che Sua Eccellenza leggerà il nostro messaggio - come intendiamo annunciare la conoscenza di Gesù e del suo regno alle diverse fasce d'età nell'anno 2014-15. È un testo che sa un po' di prosa, anzi di verbale. L'argomento però è stato molto partecipato dal nostro Consiglio Pastorale che ha fatto delle considerazioni interessanti. L'articolazione degli impegni prevede:

il catechismo

- per i bambini delle elementari, la domenica pomeriggio dalle 14,30 alle 15,30;
- per i ragazzi delle medie, la domenica mattina dalle 11 alle 12;

- per i ragazzi delle Superiori, il sabato sera alle 18,15;
- per i giovani, il venerdì sera alle 21.

incontri con i genitori

- dei bambini dagli 0 ai 6 anni, una domenica pomeriggio al mese dalle 15,30 alle 16,30;
- dei bambini delle elementari, ogni due mesi la domenica dalle 14,30 alle 15,30;
- dei Cresimandi, tre volte all'anno la domenica mattina alle 9;
- dei ragazzi di II e III media, un paio di volte in occasione dei ritiri di Avvento e Quaresima.

momenti dedicati agli adulti

- ogni primo venerdì del mese dalle 21 alle 22 **Adorazione** in chiesa e possibilità della confessione
- **catechesi** due volte al mese, il mercoledì mattina alle 9,30;
- **Lectio divina**, un venerdì al mese dalle 21 alle 22 (con i giovani e per tutti);
- incontro per le **giovani coppie** una domenica pomeriggio al mese alle 15,30;
- incontro per gli **sposi** e le famiglie un sabato al mese dalle 21 alle 22,30.





Dal confronto in Consiglio Pastorale emergono, in sintesi, le seguenti riflessioni:

- E' possibile l'apporto di alcuni **laici preparati** nel gestire la catechesi, ma gli adulti in particolare hanno bisogno di un punto di riferimento identificabile in un religioso;

- Per cercare di arrivare **ai "lontani"** della parrocchia bisogna anzitutto creare un **ambiente accogliente**, che sia testimonianza di concordia e di solidarietà. Spesso si rivelano efficaci i **percorsi formativi rivolti ai genitori** dei bambini del catechismo, che vengono attirati in parrocchia magari dopo anni di assenza e che vivono positivamente un pur breve cammino in parallelo con i propri figli. Occasioni di testimonianza sono anche le **visite in ospedale dei frati o dei laici volontari**, che magari si soffermano a parlare con i degenti e con i loro parenti. Altre occasioni per acquisire visibilità agli occhi dei "lontani" sono i **pellegrinaggi a piedi**, durante i quali si attraversano le strade del proprio paese o di paesi vicini sotto l'insegna della croce. Secondo l'ammonimento del Papa, la Chiesa è ormai chiamata ad aprirsi anche **ai lontani di altre religioni**, offrendo aiuto concreto in caso di necessità, testimonianza di carità cristiana in ogni occa-

sione. Riguardo il catechismo, si propone che ciascuno dei partecipanti **si impegni a portarne altri** per allargare la platea e per offrire occasioni formative a persone magari distanti.

- Tutti i presenti sono concordi nel ritenere che il momento della **benedizione delle case** sia fondamentale come occasione di incontro delle famiglie della parrocchia. Si propone di valorizzare questa particolare attività di evangelizzazione.

- E' possibile intrecciare **la catechesi con la scuola di preghiera**. Molti dei presenti sottolineano l'importanza della **Lectio divina**, nella quale tutti i frati interagiscono ed offrono ai fedeli occasione di riflessione e di preghiera. **Riguardo la caritativa**, essa è considerata una proposta interessante soprattutto per i giovani. Il Consiglio viene aggiornato sui tempi di attivazione del **doposcuola in parrocchia**, gestito dall'Ordine francescano Secolare. Si propone come impegno concreto di caritativa per i giovani delle scuole superiori la partecipazione attiva in questa iniziativa: ciò avrebbe un'importante valenza formativa e aiuterebbe a fare dell'oratorio un luogo di incontro, di impegno, di solidarietà.

Daniela Friggé e il Parroco

LA PARROCCHIA A ROMA DAL PAPA



Roma. Nella foto: accanto al "Santuario del divino amore". Quanta acqua, tantissima per due giorni. Ma in piazza S. Pietro, col sole, abbiamo partecipato all'udienza generale del Papa ed è stato il momento più bello

PELEGRINI NELLA TOSCANA DI S. FRANCESCO



La fraternità OFS ha riflettuto per tre giorni nei luoghi francescani di Arezzo: l'eremo di Montecasale, l'eremo "Le Celle" e Cortona, la città di S. Margherita e di frate Elia (Ministro Generale di San Francesco). Un pellegrinaggio con nuclei familiari al completo (quattordici piccoli) che hanno contribuito a rendere vivace e animato lo spirito di fraternità.



Grazie Angela

Non hai avuto tempo di fare l'ammalata. Sei partita senza dare spiegazioni sulla tua salute. Il tuo tempo non ha avuto vuoti o spazi. Ci chiediamo dove non sei stata conosciuta per la tua intraprendenza. Sei stata sole luminoso e ricco di calore negli affetti della casa, concedendo a Ermanno di esprimersi in parrocchia e indirizzando i figli verso i giovani (catechesi e sport) e i nipoti all'affetto verso i genitori. Il santuario ti ha visto non soltanto per la preghiera, per il tuo canto che era molto armonioso, e come animatrice liturgica ma anche per il decoro (con la l'antipatica caduta dall'altare dell'Ascensione). Gli anziani della Casa di Riposo hanno conosciuto e apprezzato la tua presenza discreta e affettuosa come compagnia e organizzatrice della messa settimanale. Ciao Angela.

GRAZIE

Padre Evaldo è candidato dal Comune di Casalpuusterlengo al “Premio Pusterla 2014”

Chi di noi non avrebbe qualcosa da “raccontare” sulla presenza di Padre Evaldo nel nostro Santuario? Una cosa è certa: nessuno riuscirà a **riassumere in un “articolo”** l'intensità della sua opera di frate in mezzo a noi.

Ci piace vederlo nei diversi momenti della sua giornata, mentre cerca di trasmetterci la grandezza dell'amore e della misericordia di Dio, in tre ambiti particolari: l'altare, il confessionale e la sacrestia. Come ogni sacerdote celebra la messa, annuncia il vangelo. **Eccolo sull'altare** raccolto, quasi in estasi, mentre prega o infervorato annuncia e commenta la Parola di Dio. L'entusiasmo nel trasmetterci il messaggio cristiano lo si coglie nelle modalità e le “tonalità” con le quali articola la sua predica: dal tono dolce e pacato a quello forte e, diciamo pure, a volte “arrabbiato”, forse perché in quel momento gli tornano alla mente le storie ascoltate nel confessionale, frutto delle nostre fragilità, che hanno arrecato offese e sofferenze al Signore.

E così parla, parla, l'omelia non finisce e non si accorge che il tempo passa, ma non passa per lui che ha tanto da dirci.

Padre Evaldo è **il frate delle confessioni**. Chiunque voglia accostarsi al sacramento della riconciliazione è certo che in qualsiasi giorno, a qualsiasi ora durante l'apertura della chiesa, può trovare “lui”. È una bella comodità, sicuramente non riscontrabile in altre realtà! In questi anni è venuta veramente tanta gente a confessarsi da padre Evaldo: vescovi, preti e laici. Tutti hanno trovato parole di incoraggiamento a fidarsi dell'amore del Signore e parole di richiamo ad essere costanti nella preghiera e nella richiesta di perdono a Dio



e a non relegare il sacramento della riconciliazione in intervalli temporali molto lunghi.

E se ti parla di Padre Carlo?

Ecco che un fiume di parole ci travolge perché Padre Evaldo ha dedicato anni a ricercare e approfondire testimonianze sulla sua vita. I suoi scritti non mancano e sono usciti dalla consapevolezza che sta parlandoci di un santo (anche se non ancora sugli altari) e vuole che tutti noi lo amiamo e lo imitiamo, rendendosi conto che se è facile pregarlo per ottenere la sua intercessione di fronte ai nostri problemi, più o meno gravi, è invece difficile imitarlo. Padre Evaldo è anche il frate della sacrestia. Sì, **la sacrestia** della nostra chiesa, il “suo ufficio” personale, dove instancabilmente studia i documenti riguardanti la vita di padre Carlo e, usando una macchina da scrivere piuttosto datata, dà vita ai libri che raccontano la storia dell'umile frate di Abbiategrosso. La sacrestia diventa il luogo di riferimento per chiunque voglia incontrare padre Evaldo per confidargli i suoi dolori e le sue preoccupazioni, per chiedergli consigli e preghiere di intercessione al Signore, alla Madonna e inevitabilmente a padre Carlo. Padre Evaldo con poche ma sincere parole di incoraggiamento, invita ad avere fede in Gesù e a rifugiarsi sotto la protezione della Vergine Maria. Di padre Evaldo ci piace ricordare, infine, il suo amore per le missioni. Ancora giovane, accetta le conseguenze della malattia che lo porta lontano dall'amato Brasile, ma continua in tanti modi ad essere vicino a quelle persone che, pur lontane ricevono il suo amore ed il suo aiuto. Lo sanno bene i suoi fratelli fra Liberato, fra Luigi e la sorella suor Betina, missionari in Brasile.

Un giorno ci disse che se avesse potuto avrebbe venduto il convento, per mandare il ricavato nelle missioni! Sa che non è possibile; per sé, comunque, non tiene nulla e non

esita a mandare alle missioni le offerte ricevute. Padre Evaldo è così: dona e si dona a tutti.

Ennia e Giovanni Lupi



CE L' HAI FATTA PADRE EVALDO

Hai avviato e condotto a termine il Processo diocesano

Non era facile. Anzi! Tu sei stato tenace perché ci credevi. Padre Carlo è entrato nel tuo cuore da subito: appena giunto qui nel 1975 - è documentato che hai celebrato per la prima volta in santuario il **19 agosto di 39 anni fa** - ti sei accorto del movimento delle persone devote di Padre Carlo e ti sei dato da fare nella riflessione e con la penna: è necessario - ti dicevi - che del Servo di Dio ci sia una viva conoscenza affinché la venerazione al suo sepolcro sia forte e vera. Un anno e mezzo dopo (gennaio 1977) **Padre Sergio Caglio** poteva annunciare che il Bollettino *“La Madonna dei Cappuccini”* avrebbe riportato a puntate un inserto, frutto delle tue ricerche, che *“ci farà riudire la voce di Padre Carlo e i suoi insegnamenti che sopravvivono nel cuore dei fedeli”* ... Puntate che sarebbero diventate volumetto **“C’è Padre Carlo”**, pubblicato in diverse edizioni. Era solo l’inizio. Nel 1988 hai scritto in collaborazione con Padre Apollonio il volume **“...e Maria lo prese con sé...”** e infine la tua classica e piacevole biografia **“Padre Carlo.**

Appunti per una vita” di 430 pagine. Numerosissimi i tuoi articoli, le conferenze e le omelie sul Servo di Dio. Tu apparivi tennante, dubbioso ma avevi fisso in testa un progetto: **la devozione dei fedeli** al Servo di Dio doveva essere premiata. Hai introdotto la Messa del **21 di ogni mese** seguita da *“adorazione e Preghiera di liberazione con Padre Carlo”*, hai moltiplicato i viaggi nei Vicariati del Basso Lodigiano e nel Decanato di Abbiategrosso per alimentare la devozione, hai fatto ricerche storiche e di archivio.

Il 4 marzo 2004 parte la tua prima lettera al Postulatore Generale chiedendo *“come riprendere la causa”* del Servo di Dio. Poi - rassicurato e assistito da Mons. Serafino Spreafico - riunioni, commissioni, il **Supplex libellus** (22.04.08), **l’Editto** del Vescovo, l’apertura del **Processo Diocesano** (07.09.09), la chiusura (08.09.12), la consegna a Roma degli Atti, ... sono fatti di altissima Storia recente vissuta insieme.

Fra Mariano Brignoli

DA PIACENZA A CASALE

Fra Raffaele si presenta

Si dice che le vie del Signore sono infinite. La mia via si è fermata a Casalpusterlengo, a 18 Km da Piacenza. L'11 ottobre **ho varcato il Po**, abbandonando definitivamente il nostro convento di S. Rita (come lo chiamano i Piacentini), e mi sono trovato in una realtà nuova, tra confratelli generosi nell'accogliermi e tra belle persone di questa vivace parrocchia della Madonna dei Cappuccini.

La **chiusura del nostro convento di Piacenza**, decisa dai superiori dell'Emilia Romagna, è stata dolorosa per i quattro Cappuccini della famiglia religiosa (tra cui il sottoscritto), e drammatica per i fedeli Piacentini per l'amore plurisecolare ai "frati della barba", e per la grande devozione a **S. Rita**, "la santa degli impossibili" la quale purtroppo in questa occasione non è riuscita neppure lei a fare la grazia di impedire la chiusura del suo santuario.

I Cappuccini a Piacenza: una presenza di 444 anni! Veramente non ci è riuscito **neppure il Vescovo** di Piacenza, e le numerose proteste dei Piacentini pubblicate sul quotidiano cittadino "La Libertà". Credo sia stato S. Agostino a scrivere che Dio scrive dritto anche sulle righe storte degli uomini.

Mi chiamo frate Raffaele Russo, **originario pugliese** del Gargano. Fino a 13 anni ho vissuto nel paese di S. Marco in Lamis, a 9 Km da S. Giovanni Rotondo.

Ricordo che mia madre, figlia devotissima di P. Pio, nei turni fissati da un rigido protocollo di prenotazioni per le confessioni mensili, si alzava alle quattro del mattino e con il gruppo di donne e uomini devoti

del frate stigmatizzato, a piedi, raggiungeva S. Giovanni Rotondo per la confessione e la celebrazione della S. Messa del Padre.



Io bambino di 8 anni, appena mi svegliavo e non trovavo mia madre, cominciavo a piangere, e toccava a mia sorella Antonia rassicurarmi che la **mamma era “andata da P. Pio” a pregare** per tutta la famiglia. Il nome di **P. Pio mi entrò nelle orecchie e nel cuore**, e ancora oggi, lo conservo con devozione, lo invoco e lo ringrazio, riconoscendo un suo particolare intervento nella riuscita della mia vocazione nell'Ordine dei Cappuccini.

A 13 anni, un frate cappuccino **predicatore dell'Emilia**, che ogni anno veniva più volte a predicare a S. Marco in Lamis, **“mi rapì”** e mi portò nel seminario serafico di Scandiano, in provincia di Reggio Emilia. Così è iniziata la mia storia vocazionale: un percorso lungo e faticoso che si è concluso con **l'ordinazione sacerdotale a Reggio Emilia, nel 1965**.

Il resto è comune a tanti altri confratelli Cappuccini d'Italia: studi universitari di teologia e lettere e numerosi incarichi svolti per obbedienza in Seminario, ricreatorio, convitto per studenti, insegnamento, bibliotecario e responsabile del Museo di Reggio Emilia.

Da 6 anni insegno **teologia pastorale** presso il Collegio Alberoni di Piacenza, al corso seminaristico che prepara al sacerdozio.

Una piccola confessione: quando P. Vitale mi ha chiesto di scrivere qualcosa su di me e presentarmi ai parrocchiani, ho tentennato per qualche tempo.

Mi sono deciso quando mi è stato fatto notare che anche P. Antonio e P. Stefano si “erano raccontati” con semplicità.

E allora mi sono detto: “Perché volere dare l'impressione di fare il prezioso?” Così in una **notte insonne**, ho scritto di getto questo “scarabocchio”.

Leggetelo con benevolenza, e se potete con un po' d'ironia.

Il passato è alle spalle, ormai, inserito nell'esperienza per me nuova della parrocchia, guardo avanti con l'aiuto dei confratelli, in primis di P. Vitale che, come buon pastore, mi sta guidando nella conoscenza delle molteplici attività della parrocchia intitolata a **Maria Madre del Salvatore**.

A Lei, naturalmente chiedo l'aiuto e la protezione.

Pace e Bene a tutti.



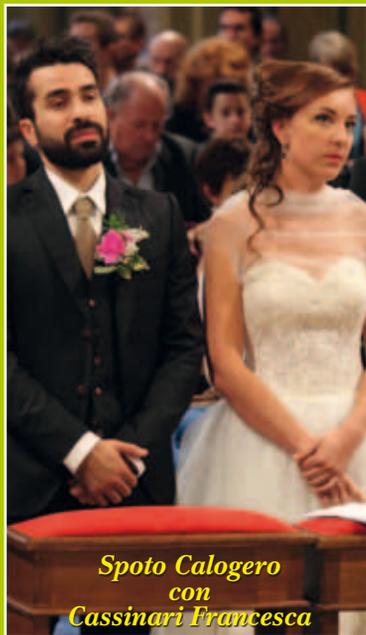
RINATI A NUOVA VITA NEL BATTESIMO

BURATO LEONARDO *di Massimo e Nicoletta Zidaroin*; BASSANINI SAMUELE *di Michele e Mancini Elena*; BERTOLETTILUCA *di Ernestino e Livraghi Carolina*; FERRARI FEDERICO *di Valerio e Camiolo Lara*; MONICO LEAH *di Dario e Lui Linda*; DE MARCO CHARLOTTE PATRIZIA *di De Marco Tina*; RAMELLA MATTIA *di Gian-Luca e Ghizzoni Maddalena*; FONTANA DAVIDE *di Maurizio e Bettini Stefania*; NAZZARI ANDREA *di Massimo e Belli Ivana*; BESCAPE' LUCA *di Giuseppe e Pochetti Chiara*; PIENTI ALBERTO *di Matteo e Mantegazza Chiara*; PRESCENDO ESTER *di Cristian e Comi Barbara*

HANNO CONSACRATO IL LORO AMORE NEL SIGNORE



Lupi Daniele con Calzari Chiara



*Spoto Calogero
con
Cassinari Francesca*



Chiesa Angelo con Gobbi Stefania

OFFERTE

Grazie alla Madonna € 800 - Grazie a P. Carlo € 300 - In mem. di Tino Bassi € 50 - La classe del 1954 alla Madonna € 75 - I volontari della Casa di Riposo in mem. di Angela Lottaroli € 50 - In mem. di Antonia e Pietro € 200 - "Offro a Maria il guadagno di un mezzogiorno" € 60 - Un cesto di uova e 100 € per la cascina benedetta - Per le Missioni € 305 - Per i poveri € 1.200 - Per le opere del Santuario € 220 - Dio mi ha benedetto € 50.

NELLA PACE DEL SIGNORE



Uggeri Romildo
anni 86
Via Canale, 3



Bassani Virginia
anni 96
Via Conciliazione, 96



Scotti Marilena
anni 68
Via Puccini, 9



Vannelli Maria
anni 89
Via Conciliazione, 19



Ghizzoni Gino
anni 81
Via Raffaello, 8



Magni Gianfranco
anni 90
Via Prada, 18

IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE

Porre un custode sempre vigile alla porta del cuore

di Matteo SANSONETTI

I monaci del deserto, che cercavano la pace interiore, assicurano che non esiste altra pace che quella del combattimento continuo. Il discepolo di Gesù somiglia all'atleta: con la pratica cresce la sua forza, impara l'arte di respingere l'avversario. Ognuno di noi possiede un Paradiso, cioè il cuore creato da Dio, ed ognuno di noi vive l'esperienza del serpente, che vi penetra per sedurci. Quel serpente ha la forma di un **pensiero cattivo**. Questi pensieri carnali, diabolici, impuri non possono avere origine nel nostro cuore perchè esso è creato da Dio: vengono dal di fuori e **penetrano nel cuore lentamente**. Gli autori spirituali indicano per lo più cinque stadi. Il primo si chiama **suggestione**: è la prima immagine della fantasia, il primo impulso. Un avaro vede dei soldi e gli viene un'idea: "Potrei prendermeli". In queste prime suggestioni non vi è colpa alcuna; non potremo liberarcene finchè vivremo. Somigliano alle mosche che ci molestano



ancor più quando, spazientiti, le scacciamo. Il secondo grado si chiama **colloquio**. Se disattendiamo la prima suggestione, essa se ne va come è venuta. Ma l'uomo spesso si lascia provocare e comincia a riflettere. L'avarò sopra menzionato pensa di metter quei soldi in banca, poi però gli vien in mente che non sarebbe onesto, poi che sarebbe meglio tener la cosa nascosta... Non è capace di decidere nulla, ma la questione dei soldi gli resta in mente tutta la giornata. Il terzo stadio è il **combattimento**: un pensiero che dopo lungo colloquio si è insediato nel cuore non

si lascia scacciare facilmente. Se ne può uscire ancora vittoriosi, ma ciò costa molta fatica. Bisogna combattere. Il quarto è il **consenso**: chi ha perduto la battaglia, decide di compiere alla prima occasione ciò che il pensiero maligno suggerisce. Solo ora si commette peccato nel vero e pieno senso. Il quinto stadio è la **passione**: chi soccombe spesso ai pensieri maligni indebolisce progressivamente il suo carattere. La sua coscienza è imbavagliata: la passione rende così l'uomo suo schiavo. **"Siate vigili, fermi nella fede"** (1Cor 16,13): felice l'uomo che riesce a vincere il maligno alla prima suggestione. Come ha fatto Gesù nel deserto, quando fu tentato da Satana, e dandoci poi l'unico vero rimedio: **la sua croce**. Quando il combattimento entra nel vivo guardiamo le piaghe di Gesù e torneremo in pace. Riscopriamo un gesto semplice ma efficacissimo: al risveglio e prima di coricarci bacciamo il crocifisso; saremo così sempre uniti alla sua vittoria.

GRAZIE NOSTRO CARO E AMATO PAOLO VI

In questo giorno della beatificazione di Papa Paolo VI mi ritornano alla mente le sue parole, con le quali istituiva il Sinodo dei Vescovi: *«Scrutando attentamente i segni dei tempi, cerchiamo di adattare le vie ed i metodi... alle accresciute necessità dei nostri giorni ed alle mutate condizioni della società»*

Nei confronti di questo grande Papa, di questo coraggioso cristiano, di questo instancabile apostolo, davanti a Dio oggi non possiamo che dire una parola tanto semplice quanto sincera ed importante: grazie! Grazie! Grazie nostro caro e amato

Papa Paolo VI! Grazie per la tua umile e profetica testimonianza di amore a Cristo e alla sua Chiesa!

Nel suo diario personale, il grande timoniere del Concilio, all'indomani della chiusura dell'Assise conciliare, annotava: *«Forse il Signore mi ha chiamato e mi tiene a questo servizio non tanto perché io vi abbia qualche attitudine, o affinché io governi e salvi la Chiesa dalle sue presenti difficoltà, ma perché io soffra qualche cosa per la Chiesa, e sia chiaro che Egli, e non altri, la guida e la salva»*. In questa umiltà risplende la grandezza del Beato Paolo VI che, mentre si profilava

una società secolarizzata e ostile, ha saputo condurre con saggezza lungimirante - e talvolta in solitudine - il timone della barca di Pietro senza perdere mai la gioia e la fiducia nel Signore.

Paolo VI ha saputo davvero dare a Dio quello che è di Dio dedicando tutta la propria vita all'*«impegno sacro, solenne e gravissimo: quello di continuare nel tempo e di dilatare sulla terra la missione di Cristo»*, amando la Chiesa e guidando la Chiesa perché fosse *«nello stesso tempo madre amorevole di tutti gli uomini e dispensatrice di salvezza»*.

papa Francesco



TU CI SEI NECESSARIO, O CRISTO



Tu ci sei necessario, Cristo, unico mediatore, per entrare in comunione con Dio Padre per diventare come te, unico Figlio, suoi figli adottivi, per essere rigenerati nello Spirito Santo.

Tu ci sei necessario, solo Verbo, maestro delle verità recondite e indispensabili della vita, per conoscere il nostro essere e il nostro destino, e la via per conseguirlo.

Tu ci sei necessario, Redentore nostro, per scoprire la nostra miseria morale e per guarirla; per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità; per deplorare i nostri peccati e averne il perdono.

Tu ci sei necessario, fratello primogenito del genere umano, per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini, i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace.

Tu ci sei necessario, grande paziente dei nostri dolori, per conoscere il senso della sofferenza e dare ad essa un valore d'espiazione e di redenzione.

Tu ci sei necessario, o vincitore della morte, per liberarci dalla disperazione e dalla negazione e avere la certezza che non tradisce in eterno.

Tu ci sei necessario, Cristo, Signore, Dio con noi, per imparare l'amore vero e camminare, nella gioia e nella forza della tua carità, sulla nostra via faticosa, sino all'incontro finale con te amato, con te atteso, con te benedetto nei secoli. Amen.

PAOLO VI



TUTTI RISORGEREMO DALLE CENERI

Riflessioni sulla scelta della cremazione



La commemorazione dei fedeli defunti, il 2 novembre, ci offre l'opportunità per puntualizzare **la posizione della Chiesa circa la pratica della cremazione** e della conservazione delle ceneri. Papa Francesco, in una sua catechesi del mercoledì diceva: “La memoria dei defunti è molto sentita, ma possiamo chiederci: la viviamo in modo cristiano o pagano? Si basa sulla fede in Cristo morto e risorto? Oppure è una miscela di

credenze e di paure che poco hanno a che vedere con il Vangelo?”.

Legittimamente le persone più anziane si domandano se sia cambiato l'atteggiamento della Chiesa circa coloro che decidono di farsi cremare. Rifacciamoci dunque ai testi ufficiali del Magistero ecclesiale, in modo da “sgomberare il campo” da interpretazioni arbitrarie.

Il Codice di diritto canonico (il codice normativo della Chiesa cattolica di

rito latino, promulgato nella sua ultima versione da papa Giovanni Paolo II nel 1983) al canone 1176 parla di esequie ecclesiastiche e precisa che: **“La Chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia mansuetudine di seppellire i corpi dei defunti; tuttavia non proibisce la cremazione, a meno che questa non sia scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana”**. Dunque, di per sé, la cremazione non solo è permessa dalla Chiesa, ma soprat-

tutto **non è condannata**. Ma perché tanta cautela nel riconoscerlo e dirlo? Come spesso accade, il motivo è legato al passato, e più precisamente al XVIII secolo. Fin dai tempi della Rivoluzione francese, infatti, la cremazione divenne manifesto di anticlericalismo nelle mani di atei, materialisti e affiliati alle logge massoniche. Un'interpretazione, questa, viziata e strumentale che accompagnò la pratica funeraria fino al XX secolo inoltrato. Correva infatti l'anno 1917 quando il codice canonico dell'epoca condannò formalmente la cremazione e stabilì la privazione dei Sacramenti e delle esequie ecclesiastiche per chi l'avesse scelta.

Si dovette attendere il **1963** per vedere modificata questa norma. Fu papa Paolo VI a stabilire che la punizione sopra citata andasse inflitta solo qualora la cremazione fosse stata scelta come negazione dei dogmi cristiani, o con animo settario, o per odio contro la religione cattolica e la Chiesa.

Con questa nuova presa di posizione la Chiesa ammetteva, dunque, che la **cremazione non conteneva in sé alcuna negazione dei dogmi** cristiani e che - non toccando l'anima - non impediva all'Onnipotenza divina di ricostruire il corpo. E' proprio questo infatti il fulcro della questione: che

siano ridotte a un cumulo di ossa o di cenere, **le nostre spoglie sono comunque destinate a risorgere**.

A fare la differenza allora non è la scelta di una o dell'altra pratica funeraria, ma l'intenzione con cui si sceglie. Non a caso la nuova edizione del "Rito delle Ese-



quie", il libro liturgico che regola la celebrazione del funerale cristiano, entrata in vigore l'anno scorso, dedica alla cremazione un importante e innovativo intero capitolo.

Proprio questa nuova edizione del "Rito delle Esequie" **prende posizione contro lo spargimento delle ceneri o la conservazione dell'urna in casa**, anziché al cimitero. L'attuale legge civile permetterebbe queste scelte, ma come tante altre cose della vita, ciò non significa che per un cristiano siano buona

cosa. "La prassi di spargere le ceneri in natura, oppure di conservare in luoghi diversi dal cimitero, come, ad esempio, nelle abitazioni private, solleva non poche domande e perplessità. La Chiesa ha molti motivi per essere contraria a simili scelte. Soprattutto nel caso di **spargimento delle ceneri o di sepolture anonime** si impedisce la possibilità di esprimere con riferimento a un luogo preciso il dolore personale e comunitario. Inoltre **si rende più difficile il ricordo dei morti**, estinguendolo anzitempo. Per le generazioni successive la vita di coloro che le hanno precedute scompare senza lasciare tracce" (n° 165). Circa la scelta di chiedere l'affidamento dell'urna per conservare le ceneri **in abitazioni private anziché al cimitero** occorre notare che tale

prassi, oltre a impedire ad amici e conoscenti la possibilità di sostare davanti alla tomba e di conservare più facilmente la memoria di chi è morto, a lungo andare, potrebbe creare problemi anche per i parenti e tra i parenti. L'esperienza, per quanto recente, insegna ciò che può raffreddare e legami... e non solo con i morti.

Lasciamo pertanto, che i nostri defunti, **"riposino in pace"**, nel camposanto, e ciò sarà certamente motivo di pace anche per noi e per la nostra coscienza.

IL CAPPUCCINO COMPASSIONEVOL

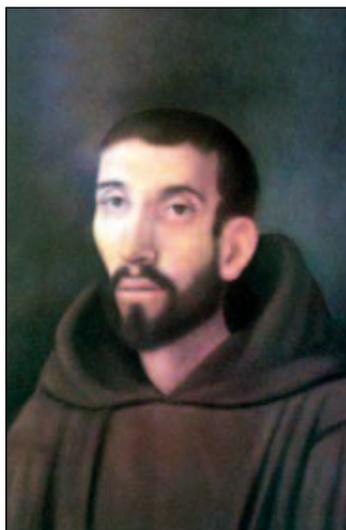
di Fra Raffaele RUSSO

Nel panorama della santità francescano cappuccina, la biografia di P. Carlo, in forte odore di santità, ha il singolare percorso della croce, anche per le vicende delle sue relazioni con le istituzioni dell'Ordine cappuccino. Una vocazione sofferta, ma raggiunta!

Nel mio primo impatto con la vita di questo piccolo santo frate di Abbiategrasso, morto a soli 33 anni (1859), sono rimasto impressionato dalla sua **determinazione di volersi fare cappuccino**, nonostante gli ostacoli posti dagli scrutini conventuali, e dovuti in realtà unicamente dal suo precario stato di salute. La sua pietà e il suo amore per Gesù, erano emersi prepotentemente fin da bambino.

Di recente, un suo biografo ha scritto che **la malattia è stata la colonna sonora** della vita di P. Carlo, che lo emarginava apparentemente nei territori della inutilità. E' stata la sua croce salvifica!

Rifiutato, bocciato e riammesso tra i Cappuccini, bruciò le tappe e diventò sacerdote: da sacerdote **si**



fece tutto a tutti, e non poté certamente passare inosservata **la sua lunga preghiera**, la celebrazione devota della santa Messa, l'ardente suo amore per Gesù crocifisso e la Madonna.

Il suo apostolato straripante di zelo per gli ammalati e i sofferenti si manifestò con ampiezza nella comunità di Casalpusterlengo. Folle di devoti e di emarginati, assetati di una sua parola di conforto e della sua benedizione, lo assediavano in tutte le ore della giornata. Padre Carlo si donava al popolo **con il**

tratto caritatevole della misericordia. Penso che la sua figura troverebbe una fervida accoglienza nella chiesa dei nostri giorni, "la chiesa della misericordia" di Papa Francesco.

Mi sono chiesto perché una sterminata moltitudine di fedeli giungeva a Casale per incontrare Padre Carlo. Egli **non era bello di aspetto e non era dotto, ma era santo**.

Per nemesi storica, ho collegato la sua vita all'episodio riportato dai Fioretti. Un giorno frate Leone chiese a san Francesco perché tante persone lo cercassero, pur non essendo uomo di bello aspetto e colto. **San Francesco gli rispose che il Signore non aveva trovato sulla terra un peccatore più grande di lui**. Ricordo anche le parole del neo-Beato Paolo VI, il quale ricevendo un gruppo di Cappuccini in Vaticano disse loro: "Imitate il vostro confratello Padre Pio. Guardate che clientela si era fatta a San Giovanni Rotondo. Perché andavano da lui? Forse perché era un grande oratore, aveva parti-

colari doti intellettuali? No! Era un uomo che pregava e celebrava con devozione la Santa Messa, passava molte ore al confessionale e consolava tante anime. Egli era un sacerdote esemplare”.

Padre Carlo da Abbiategrosso si inserisce in questo filone di santità francescana, **testimone fiammeggiante di carità sacerdotale e di amore serafico.**

Ogni mattina si innalza nella chiesa della Madonna dei Cappuccini la preghiera fervente dei fedeli perché il Signore voglia glorificare con l'onore degli altari questo piccolo e umile servitore che nella sua vita ha dispensato numerose grazie e soprattutto il sorriso del perdono di Dio.



Mi piace Padre Carlo

Voglio chiedere una grazia e so che Padre Carlo è il Beato delle cose impossibili.

C. I. - Casalpusterlengo

L'ho "conosciuto" attraverso Padre Evaldo (1976) quando siamo arrivati a Casale. Visito frequentemente il suo Sepolcro.

Preferisco non accendere ceri ma offrire un obolo, anche se piccolo, pregandolo sempre per la salute dei miei famigliari ed amici e per la mia pace.

G. C. G. - Casalpusterlengo

Conosco da poco Padre Carlo. Vorrei tanto che aiutasse un mio carissimo amico, e portarlo sulla strada giusta senza compiere un errore che per lui si sta avvicinando sempre più.

N.N. - Ospedaletto

Conosco Padre Carlo da 4 anni. Una notte ho sentito la chiamata di Dio ad una vita più impegnata. Sono venuta in chiesa a pregare in questa cappella per dedicare la mia vita al Signore.

M. L. - Casalpusterlengo

Conosco da vari anni Il Servo di Dio, non saprei dire il numero esatto; in particolare in questo ultimo decennio.

Per questa conoscenza mi sono rivolta a lui, nella necessità di grazie e favori spirituali e corporali.

N.N.

Conosco P. Carlo da 50 anni. Pregandolo ricevo aiuto morale ed anche grazie speciali.

B. G. - Casalpusterlengo

*Benvenuto
Vescovo Maurizio*

